

La Questione non è (solo) Meridionale



«L'Italia sembra essere un paese che, se non ragiona in termini di contrapposizione, non sa ragionare. Dobbiamo sempre ragionare di ricchi e di poveri: la società italiana è una società di ricchi e di poveri, è una società in cui ci sono il Nord sviluppato e il Sud sottosviluppato... In pratica, questo modo di pensare, questo modo di agire del nostro cervello, del nostro intelletto, del nostro dibattito politico è un modo che non fa male a nessuno, ma non innova. Però, non facendo del male a nessuno e non innovando, fa male sostanzialmente alla nostra cultura, al nostro Paese. Nell'impostare i nostri problemi più grossi, restiamo ancora dei dualisti, restiamo ancora fermi ad una cultura da anni Cinquanta». Così ragionava Giuseppe De Rita più di trent'anni fa (alcuni suoi scritti sono stati appena raccolti nel volume "Il lungo Mezzogiorno", edito da La Terza e [Fondazione Con il Sud](#)). Forse, nel modo in cui ci avviciniamo alla Questione Meridionale, non ci siamo mossi molto da questa impostazione dualista e "anni Cinquanta" che lamentava il direttore del Censis. Invece, bisognerebbe cambiare prospettiva.

Innanzitutto, cercare di capire il Sud, contrapponendolo al Nord, è inutile e inefficace. In primo luogo, perché i problemi del Mezzo-

giorno non sono *solo* del Mezzogiorno: spopolamento delle aree interne, perdita della coesione sociale, disoccupazione giovanile, accoglienza dei migranti, degrado del paesaggio, infiltrazioni della criminalità organizzata sono tutti fenomeni che interessano l'intera Penisola. È quindi miope continuare a considerarli esclusivamente come capitoli dell'eterna Questione Meridionale.

Di contro, al Sud esistono esperienze all'avanguardia, storie di resilienza e di riscatto comunitario, dove, pur in assenza di condizioni e di opportunità, uomini e donne hanno saputo avviare processi innovativi di progettazione partecipata per restituire speranza e dignità ai territori. Al loro fianco, in moltissimi casi, ci sono le Fondazioni. Queste esperienze possono costituire un modello di sviluppo altro rispetto a quello dominante? I processi che hanno portato alla nascita di queste esperienze possono essere replicati altrove? Nella nuova fase che si apre

Cercare di capire il Sud, contrapponendolo al Nord è inutile e inefficace. Meglio valorizzare le tante esperienze di resilienza e riscatto comunitario di cui è pieno il Mezzogiorno

al temine della pandemia, in cui s'imporrà un ripensamento del modo di vivere, lavorare, viaggiare e divertirsi, i modelli elaborati nel Mezzogiorno possono costituire uno scenario a cui ispirarsi anche per riprogettare al Nord?

In questo numero della rivista cerchiamo di raccontare alcune esperienze di un Sud diverso, che non sta inseguendo il Nord, ma sta sperimentando e consolidando forme innovative di cura comunitaria del bene comune. Molto è rimasto fuori: dall'esperienza straordinaria della cooperativa La Paranza, che ha riattivato le Catacombe di San Gennaro a Napoli, alla vitalità di Focus nei Quartieri Spagnoli; dalla Fondazione Comunità di Messina all'attività di contrasto alla 'ndrangheta di Goel in Calabria; da VaZapp, che nel foggiano sta riattivando il dialogo tra gli agricoltori locali, alla rigenerazione del Parco dei Paduli nel Salento, che, grazie a un gruppo di giovani e alla comunità, è diventato un polo di economia alternativa e turismo sostenibile. Non solo, c'è anche la terra di Matera, che da "vergogna nazionale" è diventata Capitale europea della cultura, Lampedusa, avamposto d'Europa nell'accoglienza dei migranti, Riace, che ha sperimentato un modello innovativo di integrazione, elogiato e studiato in tutto il mondo. Il Mezzogiorno è costellato di queste storie, bisogna però raccontarle e valorizzarle ■